



...Uniti come due bocche di papavero

Ricordando Adriana Zarri

Cristiana Dobner – Carmelitana, teologa, scrittrice, Lecco

Epigrafe di Adriana Zarri

Da lei stessa dettata

*Non mi vestite di nero: è triste e funebre.
Non mi vestite di bianco: è superbo e retorico.
Vestitemi a fiori gialli e rossi e con ali di uccelli.
E tu, Signore, guarda le mie mani. Forse c'è una corona.
Forse ci hanno messo una croce.
Hanno sbagliato.
In mano ho foglie verdi e sulla croce, la tua resurrezione.
E, sulla tomba, non mi mettete marmo freddo con sopra le solite bugie che consolano i vivi.
Lasciate solo la terra che scriva, a primavera, un'epigrafe d'erba.
E dirà che ho vissuto, che attendo.
E scriverà il mio nome e il tuo, uniti come due bocche di papaveri.*

Cronostoria

Adriana Zarri nacque nel 1919 a San Lazzaro di Savena, Bologna, nella famiglia di un mugnaio sposato con la figlia di un capomastro.

Da giovane membro dell'Azione Cattolica, nel 1952 fu iscritta all'albo dei giornalisti pubblicisti e diventò la prima donna, con Vilma Gozzini, ad essersi laureata in teologia.

Il dibattito teologico postconciliare la vide sempre attiva e dirompente a fianco dell'Isolotto, di don Enzo Mazzi, di Giulio Girardi.

Fu donna che non sopportava vincoli e optava per la sua libertà: una scelta di libertà religiosa perché non appartenne mai ad un ordine religioso, una scelta di libertà politica perché mai fu iscritta ad un partito, una scelta di libertà economica perché viveva del suo lavoro. Molto lottò per l'emancipazione della donna e il suo ruolo nella Chiesa.

I suoi interventi e commenti, sempre scomodi e ruvidi, da autentica polemista, la catapultarono costantemente nel vivo delle problematiche più irte, a contatto con tanti personaggi e molti amici e amiche, tutti impegnati sugli stessi fronti.

Nel 1975 Adriana operò una scelta definitiva di stile monastico e divenne eremita prima ad Albiano, poi a Fiorano Canavese, infine a Strambino, le sue giornate le descrive lei stessa:

Mi alzo alle sei del mattino, poi faccio colazione e recito le lodi. E poi comincia la giornata. Durante il mattino dirigo un poco i lavori di campagna e poi faccio la liturgia nella chiesetta. A mezzogiorno pranzo. Il pomeriggio mi riposo un

poco perché vado a letto tardissimo. Poi mi alzo, lavoro, vado a cena alle otto poi mi distendo un poco e verso le dieci riprendo a lavorare, fino alle tre di notte. Ed è il periodo in cui faccio il lavoro più importante, più impegnativo perché durante il giorno tra lavori esterni, tra corrispondenza e articoli la giornata mi passa. E invece i lavori seri li sbrigo di notte.

Fu proclamata il 6 dicembre 1995 Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Le furono assegnati diversi premi:
– “Premio speciale Testimone del Tempo” assegnato dal Premio Acqui Storia;
– “Premio Matilde di Canossa” della Provincia di Reggio;
– “Premio Minerva 1989” nella sezione “Ricerca scientifica e culturale”;
– “Premio Iginio Giordani 2002” del comune di Tivoli,
– “Premio Letterario Domenico Rea”, nella sezione “Narrativa” e “Premio letterario Alessandro Tassoni” nel 2008 per il libro “Vita e morte senza miracoli di Celestino VI”.

Tra le numerose opere ed articoli:
«Parabole» sul *Manifesto*, articoli su *Rocca*, *Il Regno*, *Servitium*, *Concilium*,... trasmissioni radiofoniche: *Uomini e profeti*, *Radio Tre*) e anche televisive: *Samarconda* ...

I libri più noti: *Giorni feriali*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano 1955; *L'ora di notte*, Sei, Torino 1960; *La Chiesa nostra figlia*, La Locusta, Vicenza 1962; *Impazienza di Adamo*, Borla, Torino 1964; *Teologia del probabile*, Borla, Torino 1967; *Il giorno degli altri*, Gribaudi, Torino 1970; «Tu». *Quasi preghiere*, Griaudi, Torino 1973; *È più facile che un cammello...*, Gribaudi, Torino 1975; *Erba della mia erba*, Cittadella Editrice, Assisi 1981; *I guardiani del sabato. Riflessioni sulla Chiesa italiana dopo il referendum sull'aborto*, Com-Nuovi tempi, 1981; *Il figlio perduto. La parola che viene dal silenzio*, La Piccola editrice, Celleno (VT), 191 Quaestio 98. *Nudi senza vergogna*, Camunia Ed., 1994; *Dedicato a*, Frontiera Edizioni, 1998; *Il Dio che viene. Il Natale e i nostri natali*, La Piccola Editrice, Celleno (VT) 2007; *Vita e morte senza miracoli di Celestino VI*, Diabasis, Reggio Emilia 2008...

La mia amica Adriana

RICORDANDO



Rossana Rossanda – da «il manifesto» del 19 novembre 2010

Si è spenta ieri notte Adriana Zarri, teologa, mistica, donna inflessibilmente libera e solitaria. Stava male da tempo, da quando una caduta pareva avere spezzato d'un colpo l'energia che la spingeva dalla cascina piemontese dove abitava, il suo orto, i suoi animalletti e le sue rose, in giro per l'Italia, saltando sulla sua vecchia macchina o su un treno, a partecipare alle battaglie civili, e custode d'una lettura corretta delle scritture che le permetteva, anzi le comandava, di essere anche cittadina. Si batteva conversando, riunendo altri nella preghiera, scrivendo. Sino alla fine, già assai malandata, ha continuato a scrivere per noi, come per *Rocca*, o per *Concilium* o *Il regno*: alternando gli interventi o le rubriche, per noi le agili *Parabole*, ai saggi e ai romanzi. Tutti in verità parabole, l'ultima è del 2008 *Vita e morte senza miracoli di Celestino VI*, favola moderna su un papa che non fu – come lei aveva sperato fosse in Ratzinger, dagli esordi assieme a Hans Küng nel Vaticano II – e che si inverteva in un colto parroco di campagna deciso a servirsi della indiscutibile autorità, e non perché credesse alla propria infallibilità, ma perché liberava la chiesa di Roma dai suoi ori materiali e dai suoi orpelli devozionali. Nel romanzo non li definisce «idolàtrici», ma che fosse un'«idolatria» lo pensava e diceva. E vi ha fatto perfino uno dei suoi convegni.

Adriana è stata fra i molti credenti cui il Concilio Vaticano II aveva aperto il cuore alla speranza. Sono molti, e a tutti i livelli, dal fedele a certi parroci a qualche vescovo e fin cardinale, che non si mettono fuori della chiesa, ma ai margini e in mezzo alla gente. La chiesa preferisce ignorarli, e benché siano di sinistra, la sinistra ne fa come la chiesa, ben poco conto: quando Berlinguer, dopo Togliatti, pensò a un'alleanza con i cattolici, la cercò nella Democrazia cristiana, cioè in chi più lontana da questi cristiani di base non poteva essere. Adriana della Dc, come peraltro del Pci, non fece mai parte, né è mai stata di quelli che si potevano incontrare ai meeting di Comunione e Liberazione, che definì, in un celebre libretto, «i guardiani del sabato». In gioventù era stata tentata di entrare in un ordine, ma vi aveva rinunciato per mantenere liberi i suoi pensieri e la sua parola: «Se non prendo gli ordini, mi diceva, loro più che scomunicarmi non possono, e scomunicare un laico non usa più». Loro, cioè il Vaticano, la curia. Così preferì vivere da laica come una monaca, anzi – amava dirsi – da eremita, del suo orto e dei suoi conigli, lavorando come poteva senza rinunciare alla solitudine, e con l'aiuto dei suoi amici – ne aveva molti, amici che in lei cercavano e da lei avevano

la parola, gli incontri di riflessione estivi nella pace della campagna, o la preghiera nella veglia pasquale di cui aveva ritradotto le parole con Fabrizio Frasnèdi.

Un giorno le dicevo che del cristianesimo mi interessava la disciplina interiore, protestò con veemenza: disciplina era un termine che non tollerava. Né esteriore né interiore. È stata di quelli che più hanno attaccato la svolta impressa alla chiesa da Karol Wojtyła, Giovanni Paolo II.



CASTEL CASTAGNA (Teramo) – Madonna col bambino, sec. XIII